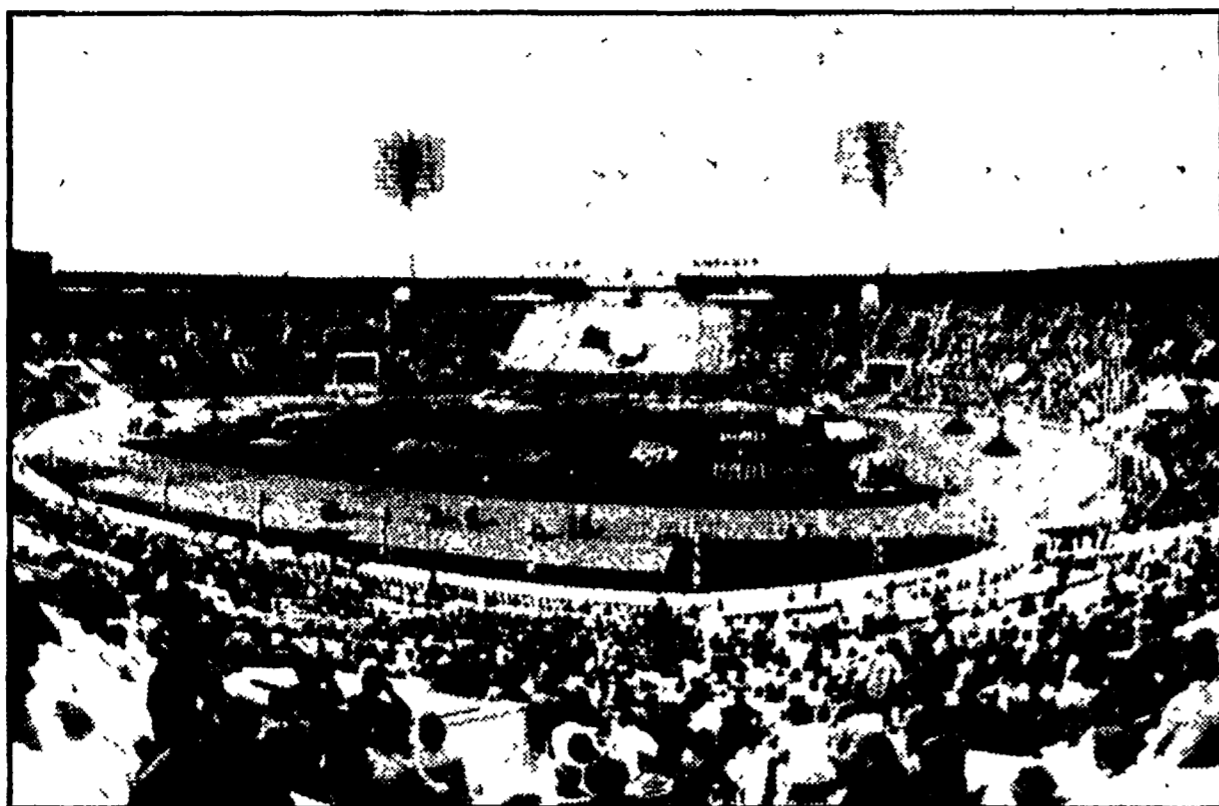


NELLE FOTO: (a sinistra) una fase della cerimonia d'apertura; (a destra) i maratoneti impegnati per la via di Mosca.



Collaudati impianti e servizi alle Spartachiadi

Prova generale per Mosca '80 (ma i sovietici dicono di no)

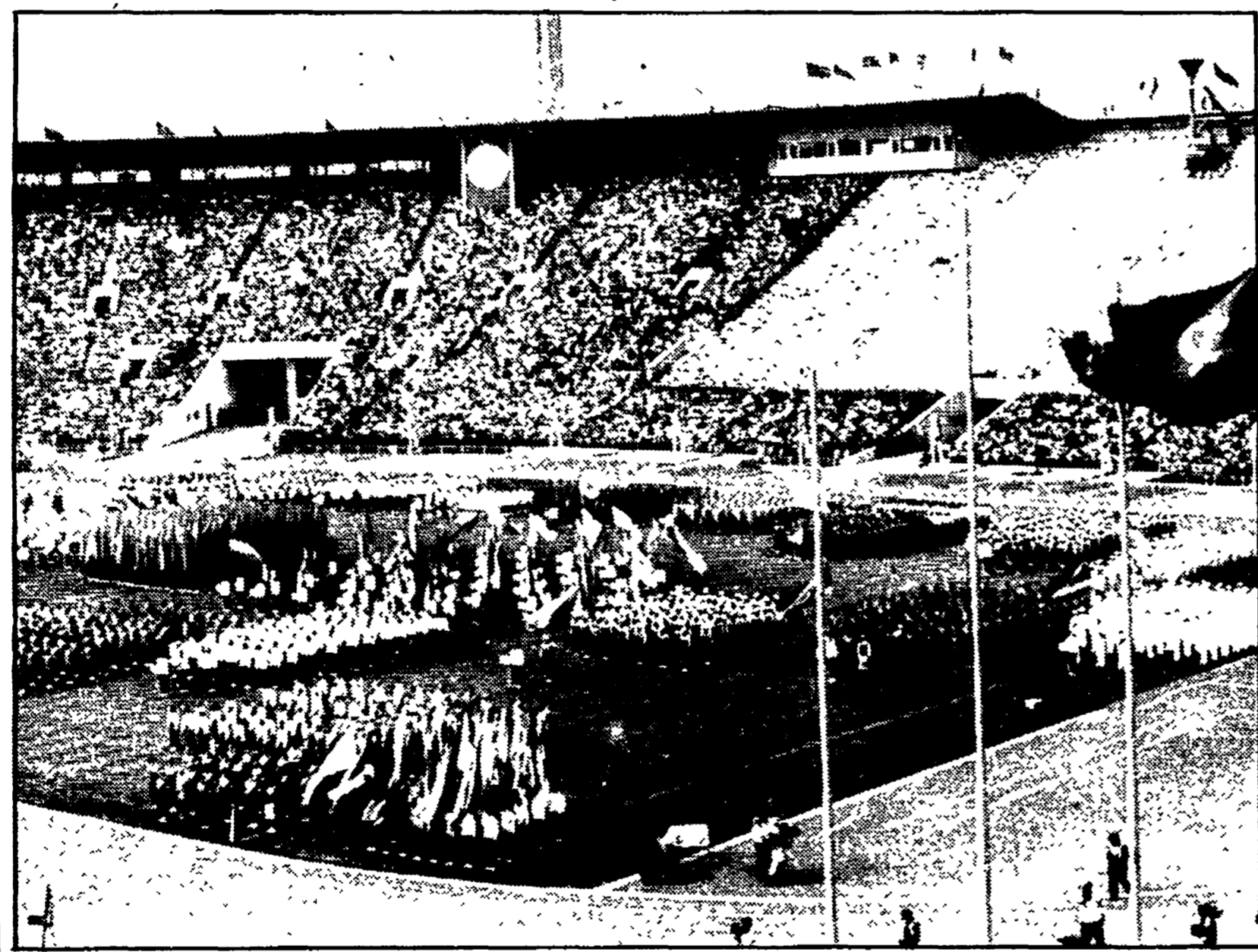
Il Comitato olimpico afferma che si è trattato semplicemente di una manifestazione nazionale di ormai solide tradizioni, ma la vicinanza del grande evento mondiale non poteva certamente essere ignorata - Alla ribalta giovani atleti di indubbio valore

Dal nostro corrispondente

MOSCA - La staffetta passa ora alle Olimpiadi: l'Unione Sovietica ha superato positivamente la prova delle Spartachiadi dimostrando di essere in grado di « reggere » una supermanifestazione sportiva internazionale, pur avendo ancora in rodaggio molti impianti ed attrezzature che dovranno servire per i giochi del 1980 (19 luglio-3 agosto).

Dicono i colleghi del Sovetskij Sport, il popolare quotidiano sportivo che ora esce in edizione rinnovata stampato in offset: « Le gare di questi giorni hanno messo in rilievo il carattere plurinazionale del nostro sport, hanno rivelato atleti e campioni di zone sconosciute. Sul podio dei primi sono saliti personaggi che sino a ieri non avevano avuto mai l'onore della citazione come Abulgija Barkalaiev un atleta del Daghestan, la regione caucasica, che si è piazzato primo nel judo; Natalia Butusova, una ragazza di Taskhent, la Repubblica asiatica, che ha vinto nel tiro con l'arco; Sultan Rachmanov, della città di Dnepropetrovsk che ha vinto nel sollevamento pesi massimi con 420 chili ». L'elenco potrebbe continuare a lungo: i colleghi sovietici cercano di sottolineare l'aspetto multinazionale facendo rilevare che le Spartachiadi sono una prova di valore per le future Olimpiadi.

Analogue considerazioni ci vengono fatte nella sede del Comitato olimpico e nel quartier generale delle Spartachiadi. Al Comitato ci viene precisato che: « La gara sportiva, che ha visto uniti i popoli dell'URSS e molte rappresentanze straniere, è stata vissuta come un momento valido per individuare difetti e problemi ». Non è un caso che i dirigenti del Comitato olimpico sono stati giudici severi e osservatori attenti in ogni momento di questa Spartachiade che si è conclusa con una cerimonia solenne nello stadio Lenin che



La cerimonia di chiusura delle Spartachiadi allo stadio Lenin.

ha ospitato così, nel giro di due settimane, parate ed esibizioni che saranno ripetute nella fase olimpica. Certo, da parte del Comitato nazionale che cura i Giochi, si è anche cercato di smentire ufficialmente, dicevo, sono positivi. È stato rotto il meccanismo tecnico (uffici, alberghi, guide, arbitri, servizi di collegamento, TV, radio, stampa ecc.) e sono stati lanciati nell'arena internazionale giovani che ritroveremo sicuramente nelle piste dell'Otana. Facciamo alcuni nomi.

Alle Olimpiadi nel sollevamento pesi - sotto i 110 chili - sicuramente ci imbatte-remo in Sergij Arakelov che ha stabilito ora due record mondiali. Troveremo le ginnaste Scjaposnikova e Kim, la velocista Kondratieva, il ginnasta Azarian, il ciclista Makarov, il tiratore Azanov, il lottatore Orzuev. Troveremo inoltre quei giovanissimi che in questa Spartachiade si sono piazzati nei posti d'onore come il ginnasta Tkaciov e il lottatore Petrenko.

Stella Zacharova - 15 anni, altezza 1,50, peso 39 chili, scolaria - è stata la più giovane ginnasta della compagine sovietica. A Tokio ha conquistato l'alloro mondiale mettendo in evidenza eccezionali capacità. A queste Spartachiadi si è invece piazzata decima dietro alle connazionali Argjannikova, Filatova, Kim e Scjaposnikova. Ora punta alle prossime Olimpiadi. La sua biografia sportiva è destinata ad arricchirsi: « Vengo - dice - da una famiglia operaia e sono riuscita, grazie all'impegno dei genitori, ad entrare giovanissima nel mondo dello sport... »

quest'anno, a marzo, mi sono classificata prima nella Coppa USA dove ho incontrato ginnaste di 18 Paesi... ed aprile ho vinto una gara internazionale a Mosca, quinta a Tokio un nuovo successo... ». Tecnici ed allenatori sostengono che sentiremo parlare molto di lei specie per quanto riguarda gli esercizi liberi dove si distingue con mosse acrobatiche di grande prestigio.

« Tre volte sulla polvere, una volta sull'allare »: è lo slogan che ha perseguito Natalia Scjaposnikova - 18 anni, studentessa - che ha vinto gli assoluti di ginnastica femminile. Ai campionati del mondo era caduta bruciando così le possibilità di salire sul podio. Analogo scivolone al campionato europeo dove ha mandato in fumo le aspettative della compagine sovietica. E infine alla caduta alle finali di campionato dell'URSS. Poi la ripresa trionfale, al Palazzo dello sport di Mosca dove si è assicurata il primo posto con 77,425 superando di quasi un punto intero Tatjana Argjannikova. Di Natalia il regista Romolo Marcellini - impegnato nella preparazione del film « Da Roma a Mosca » dedicato alle Olimpiadi del 1980 - dice che si tratta di un'atleta da « fascino enigmatica ». La stampa sovietica la loda per i suoi interessi culturali: « È appassionata di Hemingway e sta leggendo Il vecchio e il mare ».

Il sipario è calato sulla manifestazione pansovietica. Si riapre il capitolo delle Olimpiadi. Gli impianti, già rodati, vengono ora riaperti alle migliaia di giovani atleti, studenti e operai che sono stati in queste settimane sugli spalti (o alla TV) a fare il tifo per le squadre del cuore: quindici quelle delle Repubbliche, due delle città: Mosca e Leningrado. Carlo Benedetti

A colloquio con Giuliano Maresi presidente dei « Ragni di Lecco »

Corsi di preparazione per fare alpinismo senza correre i rischi del principiante

Con poche lezioni e con una spesa modesta si possono acquisire le cognizioni basilari per affrontare le pareti rocciose

Il mese scorso, sul versante francese del Monte Bianco, dodici persone sono state trascinate in un baratro nevoso da un escursionista inglese che, non riuscendo a camminare, per inesperienza, con i ramponi, è caduto lungo uno scivolo di neve di oltre quattrocento metri travolgendo le cordate che lo precedevano nella discesa. Il bilancio di questo incidente è stato di otto morti; otto persone precipitate in un crepaccio alla fine del canalone.

Questi drammatici episodi, purtroppo con l'aumentare della gente che frequenta le Alpi, si sono moltiplicati negli ultimi anni. Le cifre forniteci dalla direzione del Corpo nazionale del soccorso alpino a Torino, parlano da sole: nel 1975 vi sono stati 631 incidenti con 158 morti, 316 feriti e 21 dispersi; nel '76: 570 incidenti, 290 morti, 209 feriti, 11 dispersi; nel '77: 678 incidenti, 164 morti, 369 feriti, 15 dispersi; nel '78: 805 incidenti, 175 morti, 440 feriti, 47 dispersi.

Dietro i numeri c'è la preoccupante realtà di centinaia e centinaia di persone che si spingono ad osare oltre le loro possibilità fisiche e tecniche con equipaggiamenti inadeguati e con irresponsabile leggerezza. Pressapochismo e presunzione sono spesso le principali cause delle disgrazie in montagna.

Un'adeguata preparazione e una conoscenza delle regole elementari dell'alpinismo sarebbero indispensabili a migliaia di « alpiniisti » della domenica. Per questo sono nate le scuole di alpinismo e i corsi di roccia e ghiaccio. In Italia, nel 1978 sono stati organizzati 122 corsi e scuole da 107 sezioni del CAI su tutto il territorio peninsulare (con una maggiore concentrazione naturalmente al Nord). I corsi sono stati tenuti da 1.200 istruttori (di cui 220 istruttori nazionali, responsabili di una scuola o di un corso) per 2500 allievi (dai 16 ai 35 anni) e con un totale di 7200 uscite.

Abbiamo parlato di questi corsi e della loro organizzazione con Giuliano Maresi, istruttore nazionale d'alpinismo e presidente del gruppo dei « Ragni di Lecco ». La differenza tra scuole e corsi è puramente organizzativa: una sezione del CAI, prima di poter fondare una scuola di alpinismo deve avere una certa esperienza annuale di corsi.

In linea di massima il rapporto è di un istruttore ogni due allievi. Gli istruttori prestano la loro opera gratuitamente e questo permette anche di tenere molto bassi i costi di frequenza: mediamente 30 mila lire per i corsi primaverili con sei uscite domenicali e 130-150 mila lire per le settimane estive che comprendono però anche vitto e alloggio nei rifugi.

Per diventare istruttore nazionale bisogna seguire un corso di 15 giorni, molto selettivo e bisogna inoltre presentare un curriculum di attività alpinistiche su tutto l'arco alpino; gli istruttori, zonali vengono invece scelti tra i componenti delle singole sezioni del CAI, in base alle loro capacità e alla qualifica prima di istruttore (dopo un anno o due diventano ufficialmente istruttori). Le guide alpine per diventare istruttori devono seguire la stessa trafila non essendo ufficialmente « patentate » all'insegnamento.

Ma vediamo ora cosa succede in questi corsi e come si svolgono le varie lezioni di alpinismo. Cosa deve fare uno per imparare ad andare in montagna? « La scuola non fa diventare nessuno alpinista », dice Maresi, « ma la scuola elementare non fa diventare nessuno scrittore o scienziato; noi, ai nostri corsi, insegniamo l'abc, ovvero le nozioni base perché la prima volta che a uno viene voglia di andare ad arrampicare non sia anche l'ultima. Il minimo indispensabile di conoscenze per non commettere errori « fatali » cerchiamo di trasmetterlo in sei uscite. « Si parte da zero e si insegna innanzitutto come ci si deve vestire, come ci si allimenta, un minimo di educazione civica per un rapporto corretto con la natura, nozio-



Scuola di « misto » sulla Grignetta di Lecco.

ni di flora e fauna, nozioni di meteorologia, di topografia e di orientamento, infine si spiega come si studia e come si prepara una salita. Queste sono le lezioni teoriche. Dal lato pratico, invece, le prime due lezioni sono organizzate sui « sassi »: a 2-3-5 metri da terra si spiega l'uso corretto della corda e dei nodi d'assicurazione, la posizione del corpo, dei piedi e delle mani; a questo livello introduciamo già l'uso dei chiodi e dei cordami, la calata in corda doppia.

« Dopo le prime due uscite una persona è già in grado, sempre sotto la guida dell'istruttore, di incominciare a fare le salite più semplici; per i nostri corsi in Grignetta usiamo i sassi del Nibbio (ma purtroppo dato il numero degli allievi non bastano più) e poi ci spostiamo sulle cosiddette « normali »: i torrioni Magnaghi (II grado con un passaggio di III), la cresta Segantini (II grado con un passaggio di III), la guglia Angelina (III grado), il Funtone ecc. Con gli allievi più bravi si può arrivare a qualche passaggio di IV grado, ma su vie brevi ».

Gli allievi di questi corsi come si comportano? « In genere benissimo, sono molto volenterosi e dimostrano una grande passione per la montagna; ogni tanto si trovano anche i « gasati » e allora è compito degli istruttori spegnere un po' i loro bollenti spiriti, cercando di dimostrar loro che con la montagna non è il caso di fare i « bulli ». Quando uno ha quattro metri di vuoto sotto il sedere e comincia a non sapere più che pesci pigliare allora, sta certo, si calma subito. Comunque è importante

che gli istruttori sappiano individuare le capacità sportive più o meno spiccate degli allievi. La cosa fondamentale da non dimenticare è che si impara arrampicando e non restando sempre a quattro metri da terra ».

Ma se uno ha paura cosa fare? « Se non è un capriccio del momento gli si dice molto sinceramente di cambiare sport ». E se succede qualcosa? « Allievi e istruttori sono assicurati obbligatoriamente. Devo dire che gli incidenti sono rarissimi ma non impossibili. Sono dovuti per lo più a quei fattori inponderabili che purtroppo esistono in montagna. L'assicurazione è comunque piuttosto bassa anche in caso di morte: è un problema che a livello nazionale stiamo ridiscutendo ».

Che consigli daresti a una persona che volesse frequentare questi corsi? « Di arrivarci un po' allenato fisicamente: molte volte bisognerebbe insegnare alle persone a camminare prima che ad arrampicare. Un minimo di preparazione atletica è indispensabile perché il corso non diventi una faticosa e stressante pratica sportiva. In fondo l'alpinismo è anche gioco, divertimento, gioia. Da questo punto di vista ritengo siano molto importanti i corsi di alpinismo giovanile (a Lecco sono organizzati ormai da una quindicina d'anni e sono riservati ai ragazzi dai 7 ai 14 anni) dove si cerca di insegnare a quei ragazzi (che oggi sono così « schiacciati » dalla macchina o dalla motorina) a camminare sui sentieri. E allora si scopre un entusiasmo straordinario e persino insospettabile ».

Renato Garavaglia



Rita Bottiglieri racconta la sua travagliata esperienza

Rita Bottiglieri, nata a Torre del Greco il 29 giugno 1953, ha rappresentato - e rappresenta, nonostante sia ferma a causa di un malanno a un tendine di Achille - una svolta importante, sul piano evolutivo, nella storia dell'atletica leggera italiana. Eclettica e coraggiosa, piena di grinta e capace di coscienza e duro impegno, ha stimolato l'ambiente dandogli una sferzata verso l'emancipazione. Ha migliorato questi primati italiani: 100 metri (due volte), 200 metri (9 volte), 400 metri (5 volte), 100 ostacoli (una volta), 400 ostacoli (una volta), pentathlon (tre volte), 8x100 (una volta). Rita Bottiglieri, sensibile ai problemi di uno sport e di un'attività connessa alla vita di tutti i giorni, è quindi espressione di cultura, ha scritto per l'Unità questo articolo che siamo lieti di pubblicare.



Quando un grave infortunio ti « costringe » a riflettere

Ferma da due anni per un incidente tendineo, una delle nostre più popolari atlete si sta riprendendo soltanto adesso - Il problema di una pericolosa emarginazione

Cosa vuol dire per un'atleta smettere di correre per due anni? La risposta che posso dare oggi è molto diversa da quella che avrei potuto dare quando fantastico su questa eventualità. Allora avrei detto: « È impossibile! Perché proprio io dovrei smettere di correre? ». Intanto le giornate così piene vissute in funzione dell'allenamento all'improvviso si fanno lunghe; non più l'impegno di gare e appuntamenti importanti. Avevo per la prima volta nella mia vita una giornata da riempire. Ma con che cosa? Mi accorgevo di essere improvvisamente sola, le vecchie amicizie erano state diluite nel tempo per via dell'atletica fatta di lavoro serio e costante; quelle del mondo sportivo, già alla base difficili - si erano allentate ancora di più a causa della forzata sosta.

Sono questi i momenti in cui si riflette e si fa un bilancio della propria esperienza: su ciò che la vita ci ha dato e su ciò che ha tolto. Cosa rappresentava in quel momento l'atletica per me? Un mondo separato, un getto do-

rato capace di offrire solo spazio a chi primeggia. Soltanto standone fuori forzatamente ero riuscita ad accorgermene. Ma sarebbe ingiusto addebitare la colpa di tutto ciò allo sport in sé e per sé: lo sforzo dovrebbe essere invece indirizzato a cambiare la gente che lo sport pratica e che di sport vive. Durante questi anni sono stata in parte « costretta » a fare nuove esperienze: a interessarmi del mondo del lavoro, a vivere i problemi sociali della condizione giovanile (il problema della casa, dello studio, della disoccupazione), a partecipare agli aspetti culturali della nostra società (teatro, manifestazioni varie, musica, cinema).

Ora sto riprendendo ad allenarmi e in parte sono legata all'ambiente della Federazione di atletica leggera. Non è importante sapere se riuscirò a tornare ai livelli di prima. Ma so con certezza che la mia nuova dimensione di atleta non sarà più quella di una volta. Rita Bottiglieri